

# «Non smantello l'altare» faccio soltanto pulizia»



**Don Giovanni Timossi**, 84 anni, parroco della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, in piazza Alimonda, immortalato durante l'esperimento giudiziale con cui gli inquirenti hanno provato di simulare l'uccisione di Carlo Giuliani per ricostruire l'accaduto

decidermi di cancellarle. Nel caso, cosa succederebbe? Si aprirebbe un altro caso?».

**Cosa intende per "caso"?**

«Che anche oggi si sta facendo una grande enfasi sulla pulizia che ho fatto».

**Forse per quello che rappresenta quell'altarino per quelle centinaia di migliaia di persone di persone che nel luglio 2001 giunsero a Genova per esprimere i propri ideali.**

«Altare è già un termine improprio, che non mi piace. Eppoi, non dimentichiamo le circostanze in cui Giuliani è morto. Piangiamolo, ma non facciamo un martire».

**Vittorio Agnoletto, oggi a Genova, criticando il suo gesto, ha parlato di pietas cristiana.**

«Non mi parli di Agnoletto. Va bene, ha le sue idee. Non mi interessa. Io ho fatto quel che dovevo, quello che mi hanno chiesto i parrochiani ed i fedeli. Quei ricordi potevano andare bene subito. Era tempo di toglierli».

**Per lei cosa rappresentavano?**

«Il ricordo di una giornata in cui ho visto la città messa a ferro e fuoco. Ho visto gente scappare le vetrine dei negozi, spappare, ho visto gli scontri con le forze dell'ordine. Ma anche il simbolo della strumentalizzazione politica».

**Poi cosa ricorda?**

«Qualcuno mi disse che c'era un morto, un ragazzo spagnolo. Stentai a crederci, ma quando uscimmo vidi un cordone di carabinieri. Mi fermarono. Dissi che ero un prete. Non mi fecero comunque passare».

LUCA BORETTI

decente, accumulo di germi. La stessa Asl mi ha consigliato di ripulire la cancellata per motivi igienici».

**Toglierà anche il resto?**

«Questo lo sa Iddio».

**Allora siete in due.**

«Diciamo così».

**E quindi?**

«Ora non dico nulla».

**In quei sacchi della spazzatura, però, ci sono ricorsi, testimonianze di affetto di tantissimi giovani.**

«Ci sono quelli che erano ricordi e comunque non è roba mia. Sono quindi disposto a restituirla presto al papà di Giuliani. Con lui ho parlato diverse volte. Gli ho sempre detto che a mio giudizio sarebbe stato bene ricercare una soluzione alternativa e più dignitosa».

**Lei scrisse pure al questore e al sindaco.**

«Più volte per chiedere loro di intervenire, di darmi una mano a sciogliere questa delicata situazione. Nessuna risposta».

**I fedeli l'hanno messa un po' sotto pressione?**

«A Genova non c'è solo la sinistra. Non sono mosso da preconcetti ideologici, né nutro avversione verso quell'altare, tuttavia non si poteva continuare a rimanere inerti. Vede, la libertà è una cosa bellissima, c'è però chi la confonde con la licenza di poter fare tutto ciò che vuole senza rispettare gli altri. Sulla facciata della Chiesa, per esempio, ci sono moltissime scritte. Non le ho fatte io. Sono volgari, durissime nei confronti di polizia e carabinieri. Potrei anche

Due foto di Carlo Giuliani continuano a campeggiare al centro della cancellata che separa il sagrato della parrocchia di Nostra Signora del Rimedio dal giardinetto che dà sull'archivio storico della Chiesa, circondate da alcuni mazzi di fiori rinsecchiti, dalle sciarpe e dalle bandiere scolorite di sole. C'è quella della pace, quella di Cuba, quella della Roma, del Genoa e del Palermo. In alto c'è pure un estintore a riportare immediatamente la memoria a quel 20 luglio di tre anni fa: Genova sotto assedio, uno sparo, un ragazzo di vent'anni che si accascia esanime al suolo. Piazza Alimonda da quel giorno è diventata celebre per l'altare laico in onore di Carlo. Fiumi di polemiche, la città divisa, politici schierati, la gente del quartiere a chiedere a gran voce che berretti, maglie e messaggi appesi fossero finalmente tolti. L'altra sera così ci ha pensato don Giovanni Timossi, 84 anni, a fare un bel "repulisti" insieme alla sua perpetua ed ad un chierichetto.

**Abate, cosa l'ha spinto, dopo tre anni, a "smontare" l'altarino per Carlo Giuliani?**

«Ho tollerato per tanto tempo. Ho resistito alle pressioni di centinaia di fedeli. Ho dovuto tutelare la proprietà della Chiesa. Alla sera, non di rado, capitava che qualcuno desse fuoco a qualche sciarpa, a qualche stendardo. Li vicino c'è la nostra biblioteca. E se fosse prima o poi scoppiato un incendio?».

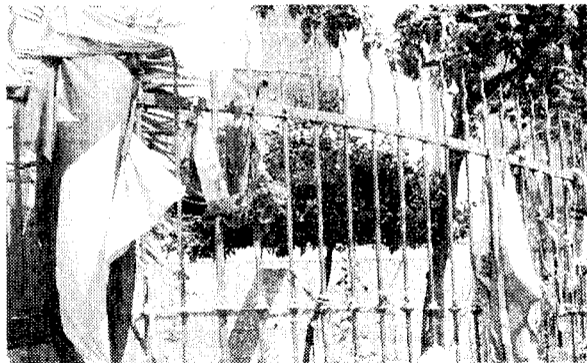
**Però non ha tolto tutto.**

«Solo quello che ritenevo opportuno. Erano maglie, berretti, drappi vecchi, pieni di zecche, smog, sporchi di sterco dei piccioni. Un ammasso di roba in-

TANTE LE SCRITTE E UN ESTINTORE A RICORDARE LA TRAGEDIA

# Messaggi anche sul muro

Le bandiere, le sciarpe ed un grane drappo bianco con la scritta «Carlo vive». Resiste alla "potature" di don Timossi l'altare in onore di Giuliani. Sulla facciata della Chiesa, impressi a pennarello, i ricordi di quel luglio maledetto. Un racconto: «Lo sbirro sparava, sua madre urlava, la stampa godeva». Una poesia: «Sole e ombre in questa piazza: il tuo volto, l'ingiustizia. Vivi ancora». Tanti messaggi: «We don't forget». Minacce: «Piombo su piombo, questa l'unica giustizia». E poi una testimonianza: «Avevo 12 anni il 20-7-2001. Da quel giorno ho capito: la lotta non si uccide».



**Anche un estintore** vicino ad una sciarpa della Roma